



**NAPOLI**

**Arrestato con moglie e figlia uno dei boss dei Quartieri Spagnoli**

In manette Michele Elia, reggente dell'omonimo clan operante nella zona del Pallonetto e nei Quartieri Spagnoli. È stato arrestato l'altra notte insieme alla moglie Anna Di Mauro e alla figlia 44enne, Anna Elia, già agli arresti domiciliari per violazione della legge sugli stupefacenti. Il blitz in via Pallonetto, a Santa Lucia, è scattato quando i carabinieri hanno notato Anna Di Mauro scendere da casa con uno strano involucro in mano: marijuana. Contemporaneamente altri carabinieri hanno fatto irruzione nella casa degli Elia, dove c'erano il capo clan e la figlia: entrambi hanno tentato in tutti i modi di non far entrare i militari e di sfarsarsi della droga.

Trovati, e sequestrati, 150 grammi circa di cocaina, parte della quale già in dosi, 120 grammi circa di marijuana, 100 grammi circa di hashish.

giudiziario. Certificato quello tra le procure di Palermo e Caltanissetta, assai più pericoloso quello all'interno delle istituzioni, dove si alzano voci sempre più stridule (da Gasparri a Cicchitto) di ipotetiche commissioni di inchiesta sui pentiti e sui magistrati, sul modello di quelle Telecom-Serbia e Mitrokhin. Di altro tenore le fratture tra i magistrati palermitani e nisseni. Con questi ultimi che si sono visti negare dai colleghi palermitani la possibilità di partecipare all'interrogatorio di Cianci-

**Sorpresa in giardino  
Trovati candelotti e  
detonatori: potevano  
far saltare il palazzo**

mino, da loro indagato per calunnia fin dal dicembre scorso. Una frattura che però riguarda Ciancimino e non la lettura complessiva delle stragi di mafia del 1992. Una lettura che poggia su elementi nuovi e diversi da quelli forniti dal figlio di don Vito e che confermano l'esistenza di trattative e mandanti esterni alla strategia eversiva terroristica di cui Cosa nostra è stata il braccio armato. E d'altronde che trattativa ci fu - in mezzo al sangue di giudici e cittadini comuni - è un dato acclarato da diverse sentenze definitive e da una relazione del presidente dell'Antimafia Beppe Pisanu. Con buona pace di Ciancimino, delle sue bugie e di chi le strumentalizzava. ♦

# Ciancimino? Non è mai stato una icona dell'antimafia

**Abbiamo sempre tenuto un comportamento di massima prudenza ritenendo utilizzabili solo le dichiarazioni frutto di conoscenze personali o confermate da puntuali riscontri**

## L'analisi

**ANTONIO INGROIA**  
PROCURATORE AGGIUNTO DI PALERMO

L'arresto di Massimo Ciancimino ha scatenato, come era immaginabile e legittimo, una ridda di commenti e di prese di posizione, più o meno autorevoli, più o meno informate. Noi magistrati siamo abituati ai giudizi dei molti che sembrano saperla lunga sulle nostre indagini ed invece dimostrano di conoscerne poco. Il vecchio vizio italiano di sentenziare senza sapere di cosa si parla ci lascia indifferenti. E poi, per carità, abbiamo il massimo rispetto del diritto di critica, anche la più aspra e spietata. Dispiace, però, che ai lettori debbano arrivare opinioni, spesso non solo faziose, ma anche così poco informate. E quindi, nei limiti di quel che un magistrato può dire sulle indagini di cui si occupa, alcune certezze meritano di essere ribadite per farle conoscere ai lettori e ai (troppi) soloni.

In primo luogo, la Procura di Palermo non ha mai accreditato Massimo Ciancimino come icona dell'antimafia. Anzi, io personalmente ho messo in guardia dal rischio che egli lo divenisse. Basta leggere cosa ho scritto su di lui per rendersene conto. Abbiamo sempre tenuto un atteggiamento di grande rigore e prudenza, e perciò ritenevamo (e riteniamo) utilizzabili le dichiarazioni di Ciancimino solo nella parte in cui sono frutto di conoscenza personale e confermate da puntuali riscontri obiettivi. Le altre sono sempre state accantonate, come quelle sul fantomatico «quarto livello». In questo recente caso, si sono acquisiti, a nostro parere, elementi di prova di un grave reato di calunnia, ed avevamo il dovere di procedere, come abbiamo fatto.

In secondo luogo, la cosiddetta «trattativa Stato-mafia», sviluppata-

si dal '92 in poi, non è una favola inventata da Ciancimino. È, al contrario, una certezza processuale. Accertata da Corti d'Assise e consacrata in sentenze definitive. Le dichiarazioni di Ciancimino si sono soltanto aggiunte ad un complesso probatorio di ben consistenti elementi costituiti da dichiarazioni di attendibili collaboratori di giustizia, testimoni autorevoli ed elementi di riscontro che fanno affermare che una trattativa certamente ebbe inizio. Quello che va verificato è quale sia stato l'esito di questa trattativa, se venne conclusa e chi ne furono gli artefici, mediati ed immediati, e quali, eventualmente, le conseguenti responsabilità penali.

**Sollevere** un polverone, confondere le cose già accertate con quelle ancora da accertare, le calunnie con le verità, semplificare, riducendo tutto alla questione se Massimo Ciancimino fosse affidabile è fuorviante nei confronti dell'opinione pubblica ed offensiva nei confronti di chi questa indagine, senza supponenza e fra mille diffi-

**«GIÙ LE MANI DA ANNOZERO»**

**Giorgio Merlo, vicepresidente della Vigilanza Rai, difende Annozero da Gasparri e Buttiglione che hanno attaccato Santoro per avere dato spazio nella sua trasmissione a Ciancimino**

coltà, sta portando avanti in più di una procura d'Italia. La gravità della vicenda oggetto dell'indagine merita, credo, senso di responsabilità da parte di tutti. Meglio informarsi prima di sparare giudizi drastici a casaccio. Ne hanno diritto gli italiani, ne hanno diritto le vittime di quella terribile stagione, la stagione delle stragi, ma anche la stagione di quella irresponsabile trattativa. ♦

## Boss in manette Preso Campana pezzo da novanta «Sacra Corona»

Francesco Campana, 39 anni, era l'uomo che doveva risollevere le sorti del gruppo storico della Sacra corona unita, quella di Giuseppe Rogoli, battezzato la notte di Natale del 1981 dalla 'ndrina della famiglia Bellocchio di Rosarno. Campana però non è riuscito a mantenere la sua latitanza, e ieri è stato arrestato da agenti delle squadre mobili di Brindisi e Lecce, nella campagna di Oria. Su di lui pende un condanna per associazione mafiosa a 9 anni e un'altra a 14 anni e 8 mesi non ancora passata in giudicato. «Era un emergente legato al passato», ha precisato il procuratore capo di Lecce Cataldo Motta. Campana era stato individuato dai vertici dello storico gruppo di Rogoli e Salvatore Buccarella, per risollevere le sorti finanziarie della Scu. Dopo il 1998, quando le operazioni della Guardia di finanza lungo la costa Adriatica della Puglia si intensificarono, il contrabbando fu definitivamente debellato. Un business milionario, sorto a cavallo tra gli anni '70 e '80 su impulso di 'ndrangheta, camorra e Cosa nostra, dopo la chiusura del porto fran-

## Pizzini in latino Il latitante scambiava messaggi cifrati col padrino Rogoli

co di Tangeri e la necessità di trovare una nuova rotta per i traffici delle sigarette di contrabbando. Così i giovani allievi pugliesi, sotto l'attenta guida di Rogoli, impararono presto a far loro il business del contrabbando. Ogni notte, per decenni, arrivavano casse e casse di tabacchi a bordo di scafi che partivano da Albania, ex Jugoslavia e Cipro. «Il contrabbando di sigarette era la cosa più grossa degli anni '70. È cominciato negli anni '70 e nel 1974-75 si è ingrandito assai», spiega lo storico pentito di Cosa nostra Antonio Calderone. Una ricchezza, però, venuta meno alla fine degli anni '90. Campana, fedelissimo di Rogoli con cui aveva una fitta corrispondenza con versi in latino per rendere difficoltosa l'interpretazione da parte degli investigatori, aveva questo compito. La sua importanza, all'interno della frangia storica della Scu, era tale che con Buccarella gestiva il «locale» di Tuturano. Il termine «locale» identifica un gruppo di una organizzazione mafiosa «riconosciuta» dalla 'ndrangheta calabrese.

**IVAN CIMMARUSTI**